

Testo valido: quello pronunciato durante la conferenza

Prolusione

Università e Chiesa: in dialogo per una nuova cultura

Card. Karl Lehmann, Mainz
Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca

È una gioia per me, all'inizio di questo congresso europeo, poter fare un'introduzione al tema "Università e Chiesa". Vorrei concentrarmi in particolare sull'aspetto del dialogo, che è fondamentale per una nuova cultura. Dal punto di vista dello scambio reciproco è molto incoraggiante il fatto che questo congresso è stato organizzato insieme dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, dalla Commissione per l'educazione della Conferenza Episcopale Italiana e dal Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica della Repubblica Italiana. L'occasione più immediata per il simposio è il 700° anniversario di fondazione dell'Università "La Sapienza" di Roma.

In questo mio contributo vorrei innanzi tutto focalizzare i mutamenti all'interno delle università europee e in secondo luogo la tensione tra fede e sapere, per passare poi a considerare la presenza della Chiesa all'interno dell'università e del mondo scientifico. Infine vorrei gettare un breve sguardo sull'Europa considerata come sfida e opportunità.

1. Le università europee in cambiamento

Il 20 aprile 2003 l'Università "La Sapienza" di Roma ha festeggiato il suo 700° anniversario di fondazione, che è già stato opportunamente celebrato a livello accademico. Con la bolla "In supremae praeminentia dignitatis" Papa Bonifacio VIII ha fondato un'istituzione che, nonostante tutti i suoi alti e bassi, esiste ancora al giorno d'oggi¹. "La Sapienza" pertanto, anche se non è la più antica università europea, appartiene, insieme a Parigi, Bologna, Oxford e altre, al gruppo delle università fondate per prime. Nei suoi inizi era inseparabilmente legata alla volontà di questo Papa, che aveva studiato a Bologna, di stabilizzare la posizione della Santa Sede in un orizzonte di ampia portata. Il fatto che l'università abbia continuato ad esistere anche dopo la morte di Bonifacio VIII ci sorprende non poco. Il periodo della "cattività babilonese" della Chiesa ad Avignone e il seguente grande scisma occidentale è stato pur sempre per la città di Roma un tempo di declino. La città, che oggi è così vitale e nel cui centro sorge l'antico edificio della Sapienza, allora era quasi disabitata. La Sapienza, concepita come *studium Urbis*, con la sua specializzazione in diritto e nelle arti liberali, ha superato quella crisi. Il nuovo ordinamento promulgato da Papa Innocenzo VII nel 1406 ha portato un nuovo orientamento delle materie sotto il segno delle discipline umanistiche e un completamento con la facoltà di medicina. Papa Eugenio IV nel 1431 ha ulteriormente rinforzato l'università. Questi interventi, insieme alla

¹ Cfr. MARIO CARVALE, *Momenti di storia della Sapienza*.

successiva stabilizzazione dell'università dal punto di vista economico, corrispondono al volere dei Papi di ristabilire Roma come centro della cristianità.

La Sapienza divenne così elemento di uno sviluppo² che può essere definito autenticamente europeo. Collegate agli studi superiori, in particolare a quelli delle scuole delle cattedrali, dopo un processo più che secolare sorsero scuole di un nuovo tipo, le quali - accanto alle singole diversità - mostrano somiglianze di fondo per quanto concerne la loro autonomia, lo spettro delle discipline, i metodi e lo statuto dei loro membri. Le nuove scuole non hanno corrispondenze in altri ambiti culturali e costituiscono la nostra immagine di università fino al giorno d'oggi. Nel corso dei secoli il numero delle università è cresciuto e il loro aspetto è cambiato. Molti fattori hanno influito. Le università hanno potuto stare sempre in equilibrio tra i poli dell'autonomia e del libero sviluppo scientifico da un lato, del servizio e della regolamentazione esterna dall'altro. Quante università ci sono state in questa lunga storia! Fasi di una felice crescita, ma anche di decadenza. Nel 1870 la Sapienza diventa l'università della nuova capitale italiana.

Non abbiamo qui né lo spazio né il tempo di ripercorrere nei particolari lo sviluppo delle università. Esso è proceduto in maniera molto diversa nelle varie nazioni e regioni. Negli ultimi anni la trasformazione delle università in tutte le nazioni europee ha subito una repentina accelerazione: a questo proposito diamo alcuni spunti³.

Il significato delle università e dell'istruzione superiore cresce sempre di più in tutte le società moderne. Nell'Unione Europea il numero degli studenti del settore terziario si è più che raddoppiato negli ultimi 25 anni. Secondo stime dovrebbe aggirarsi oggi attorno a 13 milioni. La tendenza è crescente. Gli studenti appartengono a un gruppo eterogeneo: a cominciare dalla differenza di età tra di essi, che si va sempre più divaricando. Le donne sono la maggioranza degli studenti del settore terziario nell'Unione Europea.

Il termine "Formazione" viene compreso sempre di più in senso funzionale. "Rendimento" e "Concorrenza" - principi ormai familiari alle università e all'economia - si definiscono sempre di più in senso economico e diventano criterio centrale di giudizio. Le università diventano in parte anche entità commerciali.

I pensieri guida di politica educativa come "Profili" e "Concorrenza" non di rado si concretizzano a scapito dell'ampiezza disciplinare e delle "materie minori". Tra le discipline perdenti si annovera spesso anche la teologia.

Con il numero degli studenti è cresciuto anche il numero delle università. A ciò è collegata anche una regionalizzazione e a volte anche una provincializzazione. Il numero degli studenti che lasciano la terra d'origine per andare a studiare all'estero è minimo, nonostante tutti gli sforzi dell'Unione Europea e delle università.

2. Fede e sapere

Anche se l'orizzonte universitario si è ampliato e differenziato, per la Chiesa rimane comunque un importante campo di lavoro. Come in passato, le università sono sempre

² Cfr. W. RÜEGG (HG.), *Geschichte der Universitäten in Europa*, Bd. I, München 1993; E. WOLGAST, *Art. Universität*, *Theologische Realenzyklopädie*, Bd. XXXIV, Berlin 2002, 354-380 (ampia bibliografia, in particolare 354ss.).

³ I dati seguenti provengono da: COMMISSIONE EUROPEA, *Schlüsselzahlen zum Bildungswesen in Europa 2002, Tertiärer Bereich*.

luoghi dove la scienza, la cultura e la società prendono reciprocamente forma in maniera decisiva. In molti settori le università sono, come in passato, luoghi di ricerca specialistica, la quale - come mostrano i più recenti sviluppi delle scienze biologiche e della genetica - porta con sé opportunità e rischi. Gran parte delle future forze guida della società riceve dalle università la sua formazione scientifica e professionale. C'è da presumere anche che questo sviluppo continuerà e che il peso delle università diventerà ancora maggiore. Gli sviluppi delle scienze moderne fanno sì che coloro che si occupano di ricerca e studio si debbano confrontare con le domande fondamentali dell'esistenza umana. Alcuni si aspettano dalla Chiesa un aiuto a trovare risposte. Molte persone che operano nell'ambito accademico mostrano tuttavia scarso interesse per la domanda a riguardo del fine e degli effetti del loro lavoro.

Tutti questi sviluppi sono una provocazione per il lavoro della Chiesa. Il cambiamento dinamico della società e la trasformazione strutturale attualmente in atto nella scienza, nella ricerca e nello studio rappresentano per la Chiesa il compito di determinare di nuovo la sua presenza all'interno delle università e della cultura universitaria. Il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica e dei Pontifici Consigli per i Laici e per la Cultura intitolato "La presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria" del 1994⁴ ha dato a questo riguardo importanti impulsi.

Nell'ambito universitario ciò che è più persuasivo è la credibilità della testimonianza e la capacità di dialogo. Il dialogo tra la Chiesa e la teologia da un lato e tra l'università e la scienza dall'altro è stato per molto tempo sovraccaricato. Non abbiamo qui lo spazio di esporre il tema nelle sue differenziazioni. Ma diciamo soltanto questo: a partire dal tardo Medioevo la legittima differenziazione tra fede e ragione si è sempre di più trasformata in una separazione che non di rado ha assunto forme di antagonismo. Papa Giovanni Paolo II ha con ragione definito questo sviluppo come "fatale" e come "dramma"⁵. La nascita delle scienze della natura e gli interventi delle istituzioni ecclesiastiche hanno portato a un duraturo appesantimento della relazione tra la fede cristiana e la scienza moderna - a danno di entrambe. I casi spettacolari di Galileo Galilei e Charles Darwin non ci devono tuttavia far dimenticare che la Chiesa ha sempre efficacemente stimolato le scienze della natura.

Molti punti controversi nel frattempo sono diventati inconsistenti: dal lato della scienza è venuto meno l'ampio ottimismo per cui la ragione umana avrebbe potuto bastare da sola alla spiegazione e alla strutturazione del mondo. I presupposti, le limitazioni e i rischi delle scienze sono molto più chiari per noi di quanto lo fossero per le generazioni precedenti. Ma anche da parte della Chiesa e della teologia sono stati necessari chiarimenti. Già in occasione del Concilio Vaticano I, ma in particolare nella Costituzione sulla pastorale del Vaticano II, la Chiesa ha espresso in maniera sempre più chiara la differenziazione tra l'ordine di conoscenza proprio della fede e quello proprio della ragione, nonché l'autonomia e la libertà delle scienze⁶.

Si deve prima di tutto ringraziare la scienza teologica di aver elaborato più chiaramente la relazione tra fede e ragione. Con ciò è stato raggiunto un nuovo punto di partenza per il dialogo con le scienze secolari. Ci si potrebbe comunque rifare anche ai pensieri di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino. Il loro pensiero era condotto dalla fede per cui tutto il

⁴ Cfr. *Verlautbarungen des Apostolischen Stuhls*, Nr. 118, Bonn 1994.

⁵ Enciclica *Fides et Ratio*, art. 45. Cfr. *Verlautbarungen des Apostolischen Stuhls*, Nr. 135, Bonn 1998.

⁶ *Gaudium et spes*, art. 36. Cfr. i testi più importanti riassunti nella documentazione *Theologie und Kirche* = Arbeitshilfen der Deutschen Bischofskonferenz, Nr. 86, Bonn 1991.

sapere di questo mondo non allontana gli uomini da Dio, ma al contrario li porta più vicino a lui. Poiché anche la luce della ragione viene da Dio, così come la luce della fede, non ci può essere contraddizione tra fede e ragione, tra conoscenza di Dio e conoscenza del mondo. Piuttosto, la fede presuppone la ragione e porta a una conoscenza più profonda dell'uomo e della natura. La ragione a sua volta è irrinunciabile per una migliore comprensione della rivelazione e della fede. La fede cristiana tende di per sé al comprendere e ha bisogno della ragione. Partendo da questa mutua relazione, Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica "Fides et ratio" ha paragonato fede e ragione alle «due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità»⁷. Dietro a tali riflessioni sta la convinzione, che tuttavia non è indubitabile per le scienze, del fatto che esiste una sola verità a cui l'uomo si può avvicinare con l'aiuto della fede e della ragione nei modi ad esse propri.

Queste riflessioni hanno ampie conseguenze per la Chiesa e per la scienza teologica. Qui posso solo accennarle: la convinzione che fede e ragione appartengono a due distinti ordini di conoscenza e - se si fa attenzione ai loro presupposti e condizioni - che non possono entrare in conflitti insolubili, porta a una certa tranquillità nel rapporto con la scienza. A partire da questa posizione Papa Giovanni Paolo II ha affermato che «non c'è nessun motivo per non mettersi dalla parte della verità o per averne timore»⁸. Oltre a ciò, il Papa ha posto l'attenzione sul fatto che «la ragione ha bisogno di essere sostenuta nella sua ricerca da un dialogo fiducioso e da un'amicizia sincera»⁹. Anche la tendenza della fede a chiudersi nella sua singolarità e a negarsi al costante confronto con l'ambiente che la circonda ha le sue conseguenze. Pertanto la teologia deve rendere la fede sempre di nuovo capace di dialogo con il presente. Poiché si tratta dell'annuncio cristiano nel contesto del mondo concreto, Chiesa e teologia devono cercare il dialogo con le scienze. In questo senso il dialogo interdisciplinare della teologia non è una trovata moderna, ma un presupposto di base irrinunciabile per il lavoro teologico.

3. Presenza della Chiesa nell'università e nella scienza

Se ci si domanda quali siano i fondamenti delle riflessioni sulla presenza della Chiesa nello spazio dell'università e della scienza, ci si trova ovviamente di fronte alle possibilità istituzionalmente offerte, ossia la scienza teologica, le università cattoliche e la pastorale universitaria. In questa linea, che anche io vorrei seguire, ci si deve però guardare da due pericoli: innanzi tutto si deve evitare l'illusione che, nominando le vie e le possibilità, si sia già fatto tutto l'essenziale per istituire il dialogo. Il dialogo con l'università e la scienza non è facile da "fare" e ancor meno da portare a una conclusione. Piuttosto, esso per sua natura è e rimane sempre in uno stato frammentario ed è sempre una sfida. In secondo luogo ci dobbiamo guardare dall'autoinganno di poter descrivere completamente tutti i possibili punti di accesso della Chiesa allo spazio universitario citando semplicemente queste tre possibilità istituzionali. Il quadro è molto più variegato. Ci sono ad esempio gli ordini e le comunità religiose, le associazioni cattoliche, le istituzioni che offrono borse di studio e i convitti ecclesiastici. Vanno citati anche i molti singoli che operano come cristiani nelle università e che danno a loro modo un contributo alla formazione della cultura universitaria.

⁷ *Fides et ratio*, prologo (prima parte dell'enciclica).

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ansprache an Wissenschaftler und Studenten im Kölner Dom am 15. November 1980*, in: *Papst Johannes Paul II in Deutschland* = Verlautbarungen des Apostolischen Stuhls, 30.

⁹ *Fides et ratio*, Art. 33

Teologia

La teologia è collocata nel punto di interfaccia tra la Chiesa e la scienza¹⁰. Essa si colloca nel servizio alla Chiesa, ma anche alle scienze e al mondo. La teologia innanzi tutto è di per sé l'accompagnatrice critica della fede cristiana. Inoltre ha il compito di scoprire il senso della parola di Dio, capace di dare forma alla storia del presente e del futuro. La teologia è costruttiva a motivo di tutta la sua connessione con la rivelazione storica. Essa cerca di collaborare, mostrandone la via, alla costruzione della Chiesa nel presente e nel futuro.

La teologia ha però anche un compito insostituibile nella compagine delle scienze. Qui va indicata innanzi tutto l'indagine sul cristianesimo, sulla sua storia e sui suoi effetti sociali e culturali. Nella nascita del mondo moderno il cristianesimo, la Chiesa e la teologia - spesso in modo latente o anche ponendosi in contrasto - hanno avuto un ruolo determinante. Si pensi ad esempio ai presupposti del sorgere delle scienze moderne, alle radici dei diritti umani e prima di tutto al postulato della dignità umana. Una società che vuole comprendere se stessa nella sua situazione e trasformarsi deve prima di tutto far luce a riguardo della sua origine. Questo chiarimento è importante. Di qui la teologia ha un compito di critica ideologica. Nella società odierna ci sono relitti pseudoteologici che fanno la loro comparsa in una forma secolarizzata e per lo più non riconosciuta nella politica, nelle ideologie e spesso nelle scienze dello spirito.

Una tale risposta potrebbe già bastare ad alcuni. È però solo un'affermazione minimale. La teologia deve invece mostrare in modo chiaro e netto ciò che essa può fare per superare gli odierni problemi vitali dei singoli e della società. Il nostro mondo è pluralistico. Esso non ha più una risposta comune alla domanda che concerne il senso ultimo della vita. È totalmente comandato dalla domanda sui "bisogni" economici, biologici, psichici dell'uomo; il mondo è prospettico e specialistico. Lo sviluppo delle università, che hanno modificato chiaramente il loro carattere negli ultimi anni, ci mostra proprio questo. Esse diventano sempre di più luoghi di formazione che concepiscono le loro offerte educative secondo criteri di utilità economica.

Le conseguenze per la scienza e la società sono chiare: quasi più nessuno si domanda circa il tutto dell'uomo, del mondo e della storia, poiché ognuno è ristretto nel suo particolarismo. Dove sono i valori fondamentali¹¹ che uniscono tutti reciprocamente? La teologia ha qui - certamente non da sola - il compito di tenere viva la domanda sul "da dove" e sul "verso dove", sul senso del mondo e della storia, e con ciò anche l'accesso a Dio. Come suo compito vanno indicati non da ultimo anche i problemi etici, di fronte ai quali ci pone il progresso scientifico, vuoi nel campo della ricerca sulle cellule staminali o della globalizzazione economica.

Università cattoliche

Le università cattoliche sono innanzi tutto università "normali". Si assumono gli stessi compiti di studio e ricerca propri delle altre università. Ma fanno ciò «nella luce

¹⁰ Ho accuratamente sviluppato le affermazioni seguenti in: *Theologie als Wissenschaft an der Universität*. Prolusione in occasione dell'integrazione dello Studio teologico di Erfurt nell'Università di Erfurt, 21.5.2003, Erfurt (manoscritto in fase di stampa).

¹¹ Cfr. K. LEHMANN, art. *Grundwerte*, in: *Staatslexikon*, Bd. II, Freiburg 1986, 1131-1137. Negli ultimi anni ho portato avanti e attualizzato questo tema in molti articoli.

dell'annuncio cristiano»¹². A partire da questa prospettiva fondamentale gli insegnanti e gli studenti si sforzano di cercare «la verità delle cose con il metodo proprio delle varie discipline». Per le università cattoliche è costitutivo lo sforzo per l'integrazione del sapere, per il dialogo interdisciplinare e per il dialogo tra fede e ragione, nonché la prospettiva etica. In questo modo ci si oppone alla frammentazione, spesso lamentata, dei contenuti formativi e delle materie. Di fronte ai problemi di orientamento, spesso segnalati, e alla segmentazione degli ambiti scientifici, questo concetto di integrazione è di indiscussa attualità e attrattiva.

Per l'università cattolica la dimensione sociale è costitutiva. Un elemento centrale della concezione cattolica di università è il concetto di persona. L'educazione alla responsabilità sociale è dunque un elemento importante della formazione della personalità a cui si tende. A questo livello sta anche la responsabilità delle università di riuscire a riflettere dal punto di vista cristiano sui valori e sulle norme che dominano nella società e, partendo dalla dottrina sociale della Chiesa, di riuscire a dare un contributo alla giustizia sociale.

Ciò porta a un altro concetto centrale: la comunità universitaria. Per le università cattoliche è importante che i suoi obiettivi vengano condivisi e realizzati comunitariamente dagli studenti, dagli insegnanti e dai collaboratori. Ciò è concepibile solo se il dialogo fiducioso è un elemento costitutivo nella vita di questa università. È ovvio che a questo scopo vengano invitati - e in molte università anche in grande numero - anche membri che non appartengono alla Chiesa¹³.

Pastorale universitaria

Con l'ampliamento del settore universitario e con la crescita del numero degli studenti, l'importanza della pastorale universitaria nelle nazioni europee è aumentata nel corso degli ultimi cento anni. La pastorale universitaria tende all'evangelizzazione della cultura universitaria. Le comunità universitarie cattoliche e i centri universitari costituiscono il suo fulcro istituzionale. Il compito più importante della pastorale universitaria è di essere Chiesa nell'università. Ciò è attuabile nella liturgia, nella martyria e nella diakonia. Le comunità e i centri universitari dovrebbero promuovere il bene spirituale di coloro che appartengono all'università, cioè degli studenti e dei professori, e offrire loro un aiuto di ampia misura. Parte della loro attività pastorale è anche l'educazione, la consulenza e l'aiuto caritativo. In tal modo le comunità e i centri universitari contribuiscono ampiamente alla crescita e al raggiungimento di una personalità cristiana.

I cambiamenti nella società e nell'università rendono necessario un nuovo e più ampio punto di vista nella pastorale universitaria e studentesca. Proprio di fronte a un certo deserto spirituale appare necessario aumentare gli sforzi. Diventa anche necessario riconsiderare l'università come un luogo particolare dell'attività ecclesiale. Accanto all'accompagnamento pastorale degli studenti è irrinunciabile il dialogo con gli insegnanti e con tutti coloro che operano nell'ambito scientifico. Nella ricerca e nello studio di oggi si trova il futuro dello stato, della società e della Chiesa di domani. La pastorale universitaria deve porsi come fine di permeare con lo Spirito del Vangelo l'università all'interno dei mutevoli contesti del tempo presente. Ciò riuscirà solo se, accanto al dialogo dei credenti

¹² Costituzione apostolica *Ex corde ecclesiae*, Nr. 14 = Verlautbarungen des Apostolischen Stuhls Nr. 99, Bonn 1990.

¹³ K. LEHMANN, *Vom Dialog als Form der Kommunikation und Wahrheitsfindung in der Kirche heute* = Der Vorsitzende der Deutschen Bischofskonferenz Nr. 17, Bonn 1994.

tra di loro, si cercherà anche il dialogo con i lontani e i non credenti. Con ciò - nella fedeltà alla Chiesa - si dovranno percorrere anche nuove vie.

4. Europa come sfida e opportunità

La prospettiva della Chiesa non si limita a singole nazioni o regioni, poiché essa è "cattolica", cioè universale per il suo stesso fondamento. I promotori del congresso che inizia oggi devono essere ringraziati per aver dato la possibilità di discutere il tema della Chiesa e dell'università in una prospettiva europea.

L'università è parte dell'identità europea. Ma in che cosa consiste l'identità europea? L'università del Medioevo ci può venire in aiuto: in maniera del tutto normale i professori e gli studenti provenivano dalle varie regioni del nostro continente e altrettanto normali erano i trasferimenti da Colonia a Parigi o da Oxford a Bologna. La compatibilità degli ordinamenti e dei corsi era allora un'ovvietà, che oggi gli stati europei cercano con fatica di ristabilire nel "Processo di Bologna". L'università medievale ci dice altrettanto chiaramente che appartiene all'identità europea anche l'apertura al sapere e alle conoscenze di altre religioni e di altre regioni. Pertanto è necessaria la capacità e la disponibilità a imparare dagli altri e di appropriarsi criticamente del sapere e delle esperienze altrui.

All'identità europea appartiene però anche la coscienza delle proprie radici. Per questo motivo deploro profondamente il fatto che i preamboli del progetto di costituzione europea non fanno riferimento al cristianesimo ed evitano, almeno finora, persino un riferimento a Dio. Qui si vede il pericolo che il processo di unificazione europea, che ha permesso grandi passi nel cammino di riconciliazione tra le nazioni, passi sopra al suo radicamento biblico-cristiano. Papa Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica postsinodale "Ecclesia in Europa" ha recentemente riaffermato il "sì" della Chiesa a una Europa unita, nello stesso tempo però ha posto l'attenzione sui pericoli che potrebbero derivare da un'esecuzione miope di questo progetto¹⁴.

Questa miopia può avere ampie conseguenze anche per le università. Con il processo di Bologna dal 1999 è stato dato inizio a una trasformazione duratura delle nostre università. Più di 30 stati sono concordi nel realizzare entro l'anno 2010 in Europa uno spazio universitario unitario. Ciò è innanzi tutto un passo formale che deve ancora essere delineato concretamente. Esso può portare a rispettare le particolarità delle università che si sono venute formando lungo la storia oppure le può trasformare ancora di più nel senso della funzionalizzazione. Noi tutti abbiamo il compito di dare forma a questo processo. Dobbiamo fare questo, ognuno al suo posto, con tutte le nostre forze. Dobbiamo fare appello alla coscienza della collettività, puntando sul fatto che l'Europa è il continente dei valori etici e spirituali e della cultura. Ciò vale anche per le università. Esse sono non solo prestatori di servizi per la ricerca o agenzie per la soddisfazione dei bisogni formativi dell'economia. Le università sono anche luoghi dello spirito e di ricerca della verità. Le università sono parte della nostra cultura e concorrono nello stesso tempo a formarla. Noi tutti abbiamo dunque motivo di impegnarci per esse.

Questi sono alcuni pensieri per il nostro presente di fronte alle sfide di oggi, ma anche di fronte alla grande storia delle università europee, qui ad esempio di fronte ai 700 anni dell'università "La Sapienza" di Roma.

¹⁴ Cfr. l'edizione tedesca, Città del Vaticano 2003, soprattutto Art. 7ff., 58ff., 84-105, 108-112, 113-121.